

## Dimensione comunitaria dei nostri voti

### 1. Aspetti storici

In tempi antichi tutta realtà creata era divisa su questo, che direttamente rimaneva nel rapporto alla divinità e su questo, che cosa gli è estraneo. Il primo di questi campi si chiamava **FANUM**, secondo **PROFANUM**. I cristiani hanno conservato questa seconda espressione, invece la prima è stata sostituita con la parola **SACRUM** per paura di troppo facile associazione di essa con le deità pagane. Questo ha dato principio alla parola LA CONSACRAZIONE, la quale definisce la destinazione della cosa o della persona su l'esclusiva **appartenenza (proprietà) di Dio**. In riferimento alle persone la tale dedizione era sempre dichiarazione di vita radicale della fede e denotava l'obbligo dell'uomo battezzato a seguire Cristo nella castità, povertà e l'obbedienza quale Chiesa accoglie e presenta a Dio come **l'offerta** dell'olocausto. La tale definizione fa attenzione a Dio che chiama l'uomo e riceve la sua **offerta (sacrificio)**, all'uomo che nell'atto di emissione dei voti **pone** di sé **l'offerta (sacrificio)** e alla Chiesa, nella quale si attua ogni rapporto dell'uomo con Dio. Nella Chiesa opera anche l'istituto il quale nelle costituzioni definisce i principi **di fare** dei voti.

Tutto ciò permette intravedere il fatto che nell'atto della consacrazione ha luogo il funzionamento verticale esprime rapporti: Dio - l'uomo e l'uomo - Dio. Dio chiama, cioè dà la grazia della vocazione. L'uomo accoglie la grazia la quale diventa per lui dono e compito. Utilizzando il dono comincia la cooperazione con Dio e fa voti come segno di completa dedizione. Dio accoglie questa **offerta {sacrificio}** e appoggia l'uomo nell'adempimento del compito assunto, cioè la vita secondo la costituzione d'istituto. Questo **successivamente** indica dimensione **orizzontale** della consacrazione, descrivente i reciproci rapporti: l'uomo - l'istituto - la Chiesa - gli uomini. Poiché nella chiesa vive l'uomo battezzato e nella Chiesa agisce l'istituto, tramite il quale uomo rimane nel rapporto agli uomini - membri dell'istituto e agli uomini, agli quali tramite l'istituto viene mandato.

.Il tale sguardo sulla consacrazione definisce **le sue** cornici ideologiche risultanti dai suggerimenti (consigli) evangelici. Anche se l'espressione **CONSIGLI EVANGELICI**, dalle chiari considerazioni appare soltanto nella storia della Chiesa, tuttavia già nel vecchio Testamento facile intravedere questo, che fa il suo sostanziale contenuto. In primo luogo bisogna fare attenzione sulla parola di Dio che comunque approfitta dei mediatori umani però sempre esige la perfetta **OBEDIENZA** in rapporto al Dio rivelante. Compare anche la questione della **POVERTÀ**, come indispensabile rinuncia di tutto, che può rendere difficile

apertura al ricevimento (accettazione} di tutta ricchezza della benedizione e salvezza. Ambedue questi consigli sono come fosse due faccie d'amore sponsale, alla quale Dio chiama l'uomo, e la chiamata è giustificata da „un invidioso (geloso) amore” dello stesso Dio, su cui uomo risponde con CASTITÀ.

Il nuovo Testamento sul primo posto mostra l'obbediente, verginale e povero Figlio di Dio , e il tutto insegnamento del Vangelo si concentra su chiamata a seguire il Cristo, ogniuno, chi vuole seguire Lui . Ugualmente l'esempio della vita, come l'insegnamento di Gesù è il fondamentale principio della vita della Chiesa e concerne a tutti cristiani. Questo si può intravedere già nella prima comunità evangelica radunantesi intorno a Maria e agli Apostoli. Gli uomini costituenti questa comunità animavano l'uno spirito e un uno cuore... tutto avevano comune... solidi in l'insegnamento degl'Apostoli e nella comunità, in spezzamento del Pane e nella preghiera (Dz 4, 32; 2, 42).

Dall'inizio del cristianesimo apparivano gli uomini che cercavano di trattare consigli evangelici nel modo più radicale. Gli storici presentano da una parte l'asceti degl'eremiti, e dall'altra gruppi devoti le quali incominciavano la vita comunitaria.. Oltre alla preoccupazione per la propria perfezione i loro membri s'adoperavano fare servizio ai poveri e malati, insegnare e educare bambini orfani e nel vario modo aiutare le Chiese locali

L'uomo però sempre rimane uomo. Anche sempre si fa conoscere „la umanità corrotta ”. La vita nella comunità genera il vario genere tensione. Per questo appariva la necessità d'istituire delle norme regolarizzante le condizioni della vita delle comunità e anche obbligare loro membri a fare voti dei consigli evangelici. Si può richiamare qui come esempio l'attività san Benedetto, chiamato „ padre della vita monacale” nella Chiesa occidentale. Egli scrisse la propria regola, secondo la quale monastero doveva essere una famiglia organizzata gerarchicamente, scuola del servizio divino, casa nella quale ogniuno dovrebbe avere cura d'osservare dei divini comandamenti e adempiere buon atti, di esercitarsi in l'obbedienza, l'umiltà e in altre virtù cristiane. Questo richiedeva „staccarsii dal mondo” e chiudere nei muri conventuale. Si si credeva che soltanto così si può formare la cristiana perfezione e ottenere la santità.

Una nuova tappa nella storia della vita consacrata era formazione delle comunità religiose orientate sull'attività apostolica . Entrante al tale istituto la persona desiderava partecipare all'attività apostolica della Chiesa. Intraprendeva la vita consacrata nella comunità, perché la pratica dei consigli evangelici le consentiva più efficace apostolato. Si vede in questo non soltanto la trasformazione in dare un'occhiata sulla possibilità d'ottenere della perfezione, ma anche il ritorno alle sorgenti mostrate nella vita dei primi cristiani. Si accoglieva il principio che non si può essere santo, se non santifica s' altri. Il mondo finiva di essere la realtà ostile per il cristiano; risultava una buona e bella creatura di Dio, la quale voltandosi da Dio caduto nella rovina. A per questo alla chiamata di Dio dell'inizio della storia dell'umanità: *Fate sé la terra sottoposta, si dava il nuovo significato: Santi siate*, per ristabilire la persa santità a tutta creatura, in particolare all' uomo creato sull' immagine di Dio . Consigli evangelici tramite amore, al quale conducono, nel modo particolare includono persone chiamate alla vita più attiva della Chiesa e per la Chiesa, e in conseguenza impongono il dovere di zelante attività tendente a allignare e fortificare nelle anime il Regno Divino.

Questi bei principi non permettono di dimenticare dell' antecedente esperienze della vita monastica. In premessa originaria ogni iniziativa è senza macchia.. Si appoggia sul fondamento della più sublime devozione e si regola più ingenua intenzioni . Con il passare del tempo si fanno conoscere le ambizioni delle singole persone, e l'anche semplice debolezza umana . A ogni istituzione della chiesa è valido questo che dice la Chiesa di se stessa: *è santo e nello stesso tempo in continuazione ha bisogno purificazioni, per questo tuttora riprende la penitenza e il suo rinnovo (LG 8)*. Insieme alla definizione della propria natura la Chiesa ha chiamato tutte comunità della chiese a „appropriato rinnovamento” e ha indicato che rinnovo debbe abbracciare *incessante ritorno alle sorgenti d'ogni vita cristiana e al originario spirito animante gli istituti , come anche il loro adeguamento ai cambiamenti d'epoca (PC 2)*.

## **2. Voti nella tradizione della Comunità delle missioni**

Il documento del 17 aprile 1625 anno diceva di creare della comunità quale ancora non esisteva, e quale doveva *totalmente dedicarsi per il povero popolo di campagna*. Il firmatario del contratto, il prete Vincenzo a **Paulo** s'impegnava a ingaggiare altri sacerdoti e a scrivere del regolamento della comunità. Oltre al impegno a proclamare la missione e preoccupazione per la propria perfezione, il regolamento aveva preso in considerazione una vita comunitaria. La creazione della comunità incontrava molte difficoltà. **Vincenzo** insieme a **don. Antonim Portail** hanno cominciato abitare nel collegio **Bons Enfants** e insieme proclamavano le missioni nelle proprietà della famiglia **de Gondi**. Quando avveniva bisogno,

approfittavano dell'aiuto di don Belin. Un anno dopo hanno ottenuto la ratifica della comunità dall'arcivescovo di Parigi, ma soltanto dopo i mesi seguenti prima tre preti, e più tardi successivi quattro hanno sottoscritto l'atto adesione alla comunità. Non si parlava ancora ai voti. Hanno compiuto soltanto il pellegrinaggio al santuario Montmartre „per pregare a ottenere della forza per praticare povertà”.

Nel frattempo si cerca di avere il riconoscimento della comunità dalla Santa Sede. Questo è stato fatto dalla Congregazione Rozkrzewiania della Fede 5 novembre 1627 anno. Non si parlava allora della comunità o della confraternita, ma soltanto della missione. Dopo ulteriori tentativi s'ottenne la ratifica papale della Comunità per le Missioni tramite bolla del papa Urban VIII nel (del) 12 gennaio 1633. Sul tema delle strutture legali della comunità Papa scriveva: *Insieme a questo nostro riconoscimento raccomandiamo, perché nella Comunità delle Missioni la quale consiste dei preti, i seminaristi e i fratelli, e quale la sua casa materna ha in Parigi, erano fedelmente conservate norme comprese nelle regole e nelle costituzioni. La preoccupazione per la disciplina e la gestione affidiamo al prete Vincenzo di cui confermiamo a vita la carica di Superiore Generale. Dopo la sua morte invece questa preoccupazione sempre toccherà il Superiore generale, il quale sarà scelto tra i suoi membri.* La Comunità è stata tolta dalla giurisdizione degli ordinari (vescovi). Doveva dipendere ai vescovi unicamente *nel riferimento alle missioni condotte nelle parrocchie.*

Il documento del papa non accennava ai voti. Però negli ulteriori ricordi Vincenzo affermava che già in 1627 o 1628 esisteva consuetudine di deporre(fare) in modo spontaneo e totalmente privato dei voti. Conformemente alla tradizione della Chiesa questo erano voti della castità, della povertà e dell'obbedienza. Si aggiunse il quarto voto: perseverare fino alla morte nella comunità, tutta la vita sacrificare al lavoro per la salvezza dei poveri. Si giustificava questo *con desiderio d'entrare allo stato più perfetto, che era possibile, senza trasformarsi però in ordine religioso. Inoltre il fatto dei voti fatti dovevano il Superiore generale legare più ai membri della comunità, questi ultimi invece con il superiore.*

In primi tempi l'emissione dei voti non era regolato da nessuna norma. *Ogniuno, dopo una lunga preghiera e richiesta a Dio per il consiglio, poteva farle oppure no. Finalmente i voti sono stati approvati come regola dall'arcivescovo di Parigi il 19 ottobre 1641. Più tardi l'emissione dei voti facevano tutti insieme, nello stesso momento.* Non tutti i membri della Congregazione hanno accettato la ratifica dell'arcivescovo senza riserbo. Le controversie si prolungavano. Tuttavia sono stati dei missionari che facevano voti e quelli che gli rifiutavano. Per discutere in modo più dettagliato su queste questioni nel luglio del 1651

viene convocato il convento generale . Dopo approfondito esame di tutti aspetti , si decise rivolgere all'autorità religiosa per la ratifica delle norme riguardanti il modo d'**emissione dei voti**. Prima ha fatto questo l'arcivescovo di Parigi il 23 agosto 1653 anno: *Di nuovo approviamo e confermiamo col potere l'apostolico il principio o la disposizione concernente... l'emissione dei voti in Congregazione*. Lo stesso ha fatto Papa **Aleksander VII** in **breve Ex commissa nobis** del 22 settembre 1655.

In conformità con questa ratifica i voti dovevano essere **semplici**, **solenni**, riservati per il Papa e il superiore generale della Congregazione, il quale non diventa per questo motivo una comunità religiosa, ma è (fa) parte del clero diocesano. Inoltre il confermava il privilegio **egzempcji** dalla giurisdizione degli ordinari. In base all'ottenuta ratifica il 25 gennaio 1656 tutti i missionari hanno rinnovato i voti. Sulla base del principio dei diritti acquisiti i missionari ammessi alla Congregazione prima del 19 ottobre 1641 non avevano un dovere **d'emissione dei voti**

Le norme incluse in **breve** di **Alessandro VII** sono state inserite nelle costituzioni approvate da **Pio XII** il 19 luglio 1653. In questi documenti i voti dei missionari sono stati definiti come *non pubblici, privilegiato i solenni (**wieczyste**)*. Invece nelle costituzioni approvate il 29 giugno 1654 si iscrisse: *I nostri voti sono **wieczyste**, non monastici, riservati - in modo che soltanto il Santo Padre e Superiore Generale possono scioglierli. Questi voti bisogna interpretare precisamente come dice la disposizione Di San Vincenzo e approvata dal papa Alessandro VII negli scritti (documenti) „Ex commissa nobis (22 IX 1655)” e „Alias nos (12 VIII 1659) (Konst. 55).*

### **3. Contemporanea comprensione dei voti nella Congregazione**

L'atto della fondazione della Congregazione per le Missioni obbligava San Vincenzo a scrivere il regolamento instaurato Istituto. Doveva includere l'obbligo a proclamare la missione e la vita comunitaria. Questo trova riflesso nelle attuali costituzioni nelle quali dopo la presentazione della vocazione, i due primi capitoli della parte seconda sono dedicate all'attività apostolica e alla vita comunitaria. I consigli evangelici si trovano nel terzo capitolo. Tale **disposizione** della problematica indica, che conformemente con pensiero del Fondatore, i voti devono **stare in vedetta** ugualmente sia l'attività apostolica sia la vita comunitaria.

Quando San Vincenzo parla dei voti si riferisce sempre alla castità, povertà ed obbedienza ed anche al quarto voto: il voto di stabilità in congregazione per tutta la vita. In questo ordine anche le nostre Costituzioni parlano dei voti. Questo è conforme alla tradizione della Chiesa. Dunque possiamo dire che la consacrazione significava la promessa della castità, povertà ed obbedienza e per mantenere queste promesse si aggiungeva il voto di stabilità. Invece la nuova formula dei voti suona così: *faccio voto a Dio di dedicarmi fedelmente all'evangelizzazione dei poveri per tutta la mia vita nella Congregazione della Missione, seguendo Cristo evangelizzatore. Perciò faccio voto a Dio di castità, povertà e obbedienza, secondo le Costituzioni e gli Statuti del nostro Istituto (C 58)*. Il fatto fondamentale riguarda *seguire Cristo evangelizzatore*. E il voto di castità, povertà ed obbedienza sono la garanzia di essere fedeli all'impegno fondamentale. In questo contesto diventa chiara la relazione tra i voti e l'attività apostolica. Però quale è la relazione tra i voti e la vita comunitaria?

#### **4. L'importanza dei voti per la vita comunitaria.**

San Vincenzo raramente usava la parola COMUNITA'. Lo usava in riferimento alle altre comunità. Quando parlava della sua comunità volentieri usava: AMORE FRATERNO, SACRA UNITA', RECIPROCO SOPPORTARSI. Ai missionari scriveva: *Amore fraterno e sacra unità devono essere coltivati e sempre mantenuti. A questo scopo uno all'altro devono essere mantenuti con grande rispetto come fra i più cordiali amici (RC VII 2)*. Riferendosi all'esempio di Cristo e degli apostoli diceva: *L'unità degli apostoli ha il suo fondamento nell'amore di Gesù. Proprio per questo anche noi dobbiamo essere uniti in Cristo e, per Cristo. Lo spirito di Gesù è lo Spirito di unità e pace. Non possiamo condurre a Gesù le persone se noi non saremo uniti. Gesù ci invita a lavorare nella sua vigna. Portare il frutto abbondante dipende dalla vita comunitaria, dall'aver un cuor solo e una anima sola*. Per questo nelle Costituzioni hanno scritto: *Radunati in comunità per annunziare l'amore del Padre verso gli uomini, esprimiamo questo stesso amore nella nostra vita. Seguiamo Cristo che riunisce gli apostoli e i discepoli, e con loro conduce vita fraterna per evangelizzare i poveri. Sotto l'impulso dello Spirito Santo, costruiamo l'unità tra di noi nel compimento della nostra missione, per rendere una testimonianza credibile di Cristo Salvatore*.

La vita comunitaria nella CM non ha un valore in sé. Non determina nemmeno la via per raggiungere questo. Determina le relazioni tra le persone che reciprocamente

si rispettano e si aiutano nel compiere la vocazione di evangelizzare I poveri. San Vincenzo faceva tutto per non rendere la CM un Ordine, ma nello stesso tempo sottolineava I valori della comunità per un apostolato più efficace. Quindi possiamo dire che I voti che in qualche modo devono sorvegliare l'attività apostolica hanno un valore fondamentale anche per la vita comunitaria.

## PERSEVERANZA

Considerevole è la spiegazione di queste parole: *Con il voto di perseverare in comunità c'impegniamo per tutta la vita adempiere compiti quali ci saranno indicati dai superiori conformemente con costituzioni e statuti (Konst 39)*. Si può in questo caso dire d'obbligo individuale, perché i voti fa**com**pone {**de**pone} la persona. Però *principio essenziale della Comunità delle Missioni è la vita comunitaria (Konst 21)*. La comunità di solito viene definita come gruppo degl'uomini volontariamente organizzati per consapevole realizzazione dello scopo socialmente buono. La volontarietà nel riferimento allo scopo denota l'incessante percezione dello scopo della comunità come un insieme e gli scopi designati ai singoli membri; denota nello stesso tempo la capacità di rinunciare agli scopi laterali, non conformi con lo scopo della comunità. Questo non è equivalente alla rinuncia della propria personalità, ma s'offre alla comunità delle proprie attitudini e le proprie aspirazioni. La volontarietà invece nel riferimento al gruppo denota la manifestazione della reciproca fiducia, la stima e le benevolenze; denota anche la lealtà nella valutazione dei diritti e dei compiti e la responsabilità per sé e altri. Tante concrete indicazioni in questo campo San Vincenzo ha incluso nelle regole, particolarmente nei capitoli: Di gentile e *Di la convivenza nella Comunità*.

In tale contesto il voto fatto esige non soltanto fedeltà, personale ma anche la responsabilità per la fedeltà degli altri. Da una parte si tratta di capacità d'intravedere le difficoltà dei confratelli risultanti p.e. dall'eccessivo carico del lavoro o di certi problemi interiori (discordie). Dall'altra parte vale il personale esempio. Poiché io non mantengo in pieno la fedeltà al voto, il mio confratello percepisce quel relativismo e anche lui smette seriamente trattare i suoi obblighi, e in estremo abbandona la comunità.

## Castità

Si disse di Cristo, che è *destinato in segno al quale si opporranno* (Lu 2, 34). **Il seguimento di** Cristo esige dalle persone facenti voti di castità d'essere tale „segno d'obiezione” nel mondo odierno, in quale cultura edonistica rigetta ogni norme obiettive relative alla sessualità e conduce essa al divertimento o la merce. In questa situazione **castità consacrata** illuminata dalla luce della fede nel Cristo risorto e dall'annunciato „nuovo cielo e la nuova terra”, diventa la testimonianza della radiosa libertà e segno per gli uomini **costretti dall'istinto** ma **elevato** dai mass media sul livello del valore più alto. Castità denota „la forza dell'amore capace d'opporsi all'egoismo e l'aggressione” e inclina uomo alla rinuncia di possedere in proprio l'altro uomo.

Le regole della Congregazione per le Missioni parlando della vita nella comunità *secondo modello cari amici* (VIII 2) incoraggiano a creare atmosfera familiare quale permette a ognuno „stare bene” e favorisce in pieno la realizzazione della personalità. La mancanza della tale atmosfera può favorire isolazione e indurre a cercare „il bene” fuori casa. Questo dipende dall'atteggiamento d'ognuno nei confronti dei confratelli: dall'atteggiamento di sincerità e di discrezione, e anche dall'atteggiamento d'apertura ai bisogni e i problemi degli altri. Per questo bisogna ricordare che *più facile è conservare castità, quando tra membri si estende il vero fraterno amore nella vita comunitaria* (PC 12).

## LA POVERTÀ

Il voto della povertà permette giudicare ogni **bene** materiale nella luce del mistero di redenzione. Dirige verso autentico altruismo e vita fatta dal proprio lavoro. Inoltre insegna giusto comportamento in confronto d'ogni uomo indipendentemente dal suo stato di possedere, e anche rendersi conto dell'esistenza dei uomini ipoveri intorno a noi. Questo è particolarmente importante per i Missionari che devono fare un efficace Vangelo, dunque avere cura spirituale e materiale dei poveri.

San Vincenzo negli ultimi tempi della sua vita diceva **(Vedere il documento) ---- sicuramente esiste In Italiano)**: *Konieczność zmusza nas do posiadania dóbr doczesnych. Musimy jednak naśladować Boga, który w swojej opatrności troszczy się o własne stworzenia i zapewnia pokarm nawet najmniejszym z nich. Jak Bóg troszczy się o swoje stworzenia, tak ludzie odpowiedzialni w Zgromadzeniu za sprawy doczesne muszą zaspokajać potrzeby jego członków, inaczej bowiem nie będziemy mogli spełniać naszej posługi, nie*

*będziemy mogli bezinteresownie głosić Ewangelii ubogim. Mój Boże, pozwól nam sumiennie administrować dobrami, abyśmy mogli wytrwać w Twojej służbie, ale strzeż nas, abyśmy z tego powodu nie zatracili naszego ducha. O Panie, niech Zgromadzenie wystrzeżę się żądz bogactwa (SVP XII 110).*

Nei tempi di San Vincenzo, „i beni posseduti” derivavano dalle fondazioni e le donazioni. Oggi in notevole misura sono frutto dall lavoro: *Tutto, che è necessario per mantenimento e il personale sviluppo dei confratelli, come pure per lo sviluppo delle nostre opere, ha soprattutto derivare del sforzo di tutti (Konst 33).* Tutti perciò sono soggetto dell'universale diritto al lavoro, perché soltanto questo permette soddisfare i bisogni di tutta comunità e i suoi membra. Questi bisogni però, e anche l'uso dei beni comuni debbono caratterizzarsi dalla semplicità e discrezione e devono essere libere da qualsiasi ostentazione.

## L'OBEDIENZA

Oggi universalmente si ritiene che questo è più difficile consiglio evangelico. Ciò si può dimostrare con il fatto che attualmente hanno perso importanza gli stimati valori nelle precedenti secoli: l'attaccamento alla tradizione e ai consuetudini, la stima per le persone più anziane e aventi autorevolezza, onorare il diritto e la fissità della gerarchia. Il peso più grande si dà a cosiddetti valori soggettivi. Si parla volentieri anche del diretto rapporto dell'uomo con Dio, e non con le persone „rappresentanti di Dio”, della coscienza personale, e non delle norme morali. La libertà proveniente dalla dignità d'uomo viene vista come più importante che i doveri regolati dal diritto il quale potrebbe questa libertà limitare. Ogni potere viene sospettato come la tendenza a limitare la libertà degli altri, alla sottovalutazione delle loro attitudini o la carisma.

L'obbedienze delle persone consacrate non si può esaminare in distacco dalle questioni della vita comunitaria. L'uomo, come „essere vivente nella relazione io - tu, è diretto sulla vita sociale e ogni tanto si perfino dice che diventa in pieno uomo per il corretto riferimento agli altri uomini.

La comunità non si costruisce da sola, ma per iniziativa degli individui creativi, dotati dalla carisma e con l'orientamento prosociale. Anche funzionamento della comunità già esistente esige direzione dalle persone dotate d'autorità. Questa parola deriva dal verbo „augeo” e la quale significa „cresco” e „contribuisco alla crescita degli altri”, in questo caso di tutta comunità e ogni singolo membro. Indipendentemente dal modo di designare delle persone dotate d'autorità, nelle comunità religiose è indispensabile prendere in considerazioni

esistenza (funzionamento) della Divina Provvidenza. Per questo importante è guardare con gli occhi della fede sulla persona eletta. Invece in riferimento alla persona nominata è richiesta la vera preoccupazione per la comune ricerca della volontà di Dio, e anche per incremento delle proprie competenze, per il scambio d'informazione con consigliabile discrezione, per la giustizia senza far notare (o sottolineare) sé stesso o gli altri, per la prontezza di sottoporre al sistematico giudizio il proprio agire alla luce fini della comunità. San Vincenzo raccomandava ai superiori *la fermezza nel perseguimento allo scopo e il buonsenso nella scelta dei mezzi conducenti ad esso*. Diceva a loro anche d' esigere dai dipendenti *questo, che possibile, e anche di paziente sopportazione*. Dall'esperienza si sa che anche subordinati debbono dimostrare al superiore molta pazienza.

Al pensiero ai voti fatti nella Comunità religiosa e a loro rapporto all'apostolato e alla vita comunitaria sempre deve accompagnare la coscienza, che lo scopo della consacrazione è *il seguire* Cristo. In il riferimento ai Missionari questo è il seguire il Cristo proclamante il Vangelo ai poveri.

### **I temi per lavoro nei gruppi**

PERSEVERARE:

Lucca 15, 11-32

Perché il figlio più giovane è andato via da casa?

Il figlio maggiore lo poteva fermare?

Come sarebbe stata la reazione del figlio più grande, se incontrasse (il reduce) il fratello (ritornante) prima del padre?

Cosa pensare alle parole del più grande?: *Tanti anni ti faccio servizio e mai ho varcato il tuo ordine, e non mi hai dato mai il capretto?*

CASTITÀ

Lucca 7, 36-50

Come tratto Gesù invitato da me?

Sono capace lavare con le lacrime i suoi piedi?

Che cosa penso a quelli che al mio giudizio *conducono la vita nel peccato?*

Il mio amore mi protegge davanti al male?

## LA POVERTÀ

Mt 20, 1-16

Che cosa penso *alla* sopportazione *del peso del giorno e le arsurre* nella vigna?

So adempiere le mansioni senza speranza sul „denaro“?

Non guardo *con l'occhio cattivo* sulla bontà di Signore?

Mi preoccupa l'ingiustizia” in premiare?

## L'OBBEDIENZA

Mt 21, 28-32

Il primo figlio: annuire senza lavoro.

Il secondo figlio: ribellione interiore e adempimento delle mansioni.

L'immaginazione:

Il terzo figlio: discussioni senza fine sulla ragionevolezza del lavoro senza incominciare.

Il quarto figlio: vede il lavoro, dunque lo realizza senza aspettare sull' ordine.